

**CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO****Fecondazione, legittimo il no all'eterologa**

La normativa austriaca sulla fecondazione assistita, che consente soltanto la donazione di gamete maschile in vivo e non in vitro e vieta la donazione di gamete femminile, non viola l'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Lo ha stabilito la Grande Camera della Corte europea dei diritti umani (**causa n. 57813/00**, decisione del 3 novembre), rivedendo il giudizio espresso il 1° aprile 2010 dalla prima sezione.

La vicenda era partita dal ricorso di due coppie austriache sterili contro il divieto di ricorrere all'eterologa. Dopo la vittoria del 2010, il verdetto della Grande Camera - sollecitato dal Governo austriaco, sostenuto da Italia e Germania - è arrivato come una doccia fredda. Per la Corte, il "no" all'eterologa in vitro non viola il diritto al rispetto della vita privata e familiare tutelato dall'articolo 8 (nel quale rientra il diritto di avere bambini con la fecondazione in vitro) perché rientra negli ampi margini di

manovra concessi ai singoli Stati nel normare la materia.

La pronuncia è meno granitica di quanto sembra: i giudici di Strasburgo, infatti, precisano che il Parlamento austriaco non ha finora proceduto a una revisione generale delle regole sulla procreazione artificiale, ferme al 1999, considerando lo «sviluppo dinamico della scienza e della società». Un concetto che la Corte ripete spesso. Ricordando che la donazione di sperma è oggi proibita, oltre che in Austria, soltanto in Italia, Lituania e Turchia e che quella di ovuli è vietata anche in altri quattro Paesi (Croazia, Germania, Norvegia e Svizzera), i giudici sostengono che sta emergendo un «consenso europeo» all'eterologa. Ma il trend, seppur chiaro, «non è basato su principi stabili e di vecchia data» e le istanze etiche sono ancora troppo controverse per non riconoscere agli Stati membri margini di manovra molto ampi. Gli stessi Stati, però, sono invitati a monitorare l'evoluzione della me-

dicina e e il consenso sociale - la scienza e la cultura - poiché il diritto è in continua evoluzione.

«La sentenza è l'ennesima conferma della saggezza e lungimiranza della nostra legge 40», ha esultato il sottosegretario alla Salute, **Eugenia Roccella**. Critiche, invece, le associazioni di pazienti italiane che si erano costituite nel procedimento, Hera Onlus di Catania e Sos Infertilità di Milano. Per **Francesco Gerardi**, presidente di Hera, «se oggetto della Corte di Strasburgo fosse stata la legge italiana probabilmente l'esito sarebbe stato diverso: la legge 40 vieta in assoluto la donazione di gamete e non ammette deroghe e possibilità intermedie come nel caso austriaco, in cui è permessa la donazione di gamete maschile in vivo». La partita non è finita. Presto anche la nostra Corte costituzionale dovrà pronunciarsi sul divieto di eterologa.

**M.Per.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

